

co nella Custodia. Per oltre un anno, almeno una ventina di volte il sig. Direttore diede precise disposizioni che furono osservate per due o tre notti e che erano quindi seguite da più violente manifestazioni di fracassi e rimbombi, sebbene il fatto che esse fossero state eseguite per qualche notte dimostrasse all'evidenza che non si trattava di fenomeni inerenti al servizio e inevitabili, ma di colpevole noncuranza o imperizia nella funzione del comando. Così avvenne che le mie condizioni di salute in una Casa per ammalati, siano state completamente rovinate; a una fortissima anemia cerebrale si unì una repentina crisi di irrigidimento delle arterie (a 42 anni e dopo 5 anni di dieta esclusivamente latte) che dopo una serie di capogiri e di mezzi svenimenti, culminò nel marzo scorso in un deliquio seguito per oltre 15 giorni da allucinazioni e vaneggiamenti e che mi ha lasciato una minorazione permanente nell'articolazione delle mani e nella capacità prensile; la febbre continua e una continua atroce emicrania. Eppure anche in questo periodo mentre il cuore doveva essere sostenuto da iniezioni di caffeina e di canfora, il fracasso notturno non fu evitato e all'assenza di ogni cura positiva (mi furono somministrate solo le iniezioni di caffeina e canfora e mi fu concesso, a mie spese, di procurarmi un po' di brodo di pollo) continua ad accompagnarsi la continuazione delle condizioni antigeniche che aggravano la pressione arteriosa e tutti i fenomeni di disordine nella funzionalità fisica e psichica della persona.

Ed ecco perché mi rivolgo a questa Direzione Generale affinché voglia intervenire direttamente e ottenere che sia ripristinato il dominio della legge e messo un termine al prolungato disordine nel servizio a difesa della salute di gente già ammalata e minorata nelle sue capacità vitali. Prego questa Direzione di ricordare al signore Comandante Contu che la Casa di Turi è dedicata ad ammalati (affinché possibilmente migliorino) e che il servizio deve essere organizzato e sorvegliato per lo scopo voluto dalla legge.

Che le norme regolamentari sono obbligatorie oggettivamente e non già che esse possano essere o no applicate a seconda del buon volere. Il signor Capoguardia ha una sua concezione della legalità che non credo sia dottrina ufficiale dell'attuale amministrazione: - che cioè le disposizioni che tutelano la persona oggettiva dei carcerati sono applicabili solo se tutti si lamentano e se il suffragio dei detenuti avviene attraverso un ammutinamento. Al signor Direttore e ai sanitari, ai quali io spesso mi rivolgevo, egli rispondeva infatti che solo io lamentandomi la cosa era irrillevante. E a questo proposito debbo, se pure a controgenio, fare notare che la rilassatezza disciplinare che si manifesta nei rapporti gerarchici in questa particolare questione, non è senza avere manifestazioni anche in altri campi. È troppo evidente che quando il comando non funziona, tutto l'apparato diretto si disgrega moralmente. È per me impossibile controllare se altri detenuti si lamentino per i frastuoni

notturni: è perciò facile capire che a molti detenuti conviene essere avvertiti a tempo quando una visita si avvicina perché si lamentino o permettano ad altri di lamentarsi. Ma l'assenza di ogni sorveglianza sul modo con cui è condotto il servizio e l'ambiente di irresponsabilità e di impunità che così si forma ha portato al verificarsi di fatti inquietanti e facilmente controllabili: qualche tempo fa sono spariti un rasoio da barba e un paio di forbici, in condizioni tali per cui è da escludere che i fatti siano dovuti a colpi di mano dei carcerati.

Nel mese di novembre 1932 il signor Direttore Azzariti diede, in mia presenza, al signor Capoguardia le seguenti disposizioni: 1° - Che il servizio sia sempre esplicato silenziosamente, tanto di notte che di giorno poiché si è ammalati e si può aver bisogno di riposo e di tranquillità fisica anche di giorno poiché è difficile (sono parole dell'Azzariti) che le guardie capiscano che possono far frastuono fino a una certa ora e che poi il frastuono sia proibito.

2° - Che i Sottocapi e i capiposto siano tenuti essi responsabili disciplinarmente dell'osservanza delle disposizioni date, poiché i subalterni sono sempre tali quali li vuole chi comanda e poiché è doveroso educare gli agenti all'esplicazione dei compiti fissati dalla riforma carceraria. 3° - Che per un certo periodo, quale sarà conveniente allo scopo di risanare la situazione di disordine formatasi per la negligenza o l'imperizia dei responsabili, il Capoguardia sorvegli con sorprese improvvise il servizio e punisca severamente chi non si attiene alle disposizioni date.

Poiché queste disposizioni del signor Azzariti credo corrispondano all'indirizzo amministrativo della Direzione generale, io prego S.E. Novelli perché le voglia ufficialmente rendere tassative e obbligatorie.

Con ossequio  
 Antonio Gramsci

Casa di Pena di Turi, 27 giugno 1933

**«Notte e giorno un regime di tortura acustica toglieva permanentemente ai detenuti ogni possibilità di riposo»**

**Antonio Gramsci, lettera dal carcere sulle violenze ai prigionieri**

**«Così avvenne che le mie condizioni di salute in una Casa per ammalati, siano state completamente rovinate»**

**Il convegno**

**A Torino oggi e domani giovani e anziani a dialogo**

Oggi e domani a Torino si svolgerà il nostro Gramsci, un convegno organizzato dall'Istituto Piemontese Antonio Gramsci che, per la prima volta è riservato a giovani studiosi, o studiosi in formazione, ai quali si è chiesto di raccontare in pubblico il loro Gramsci: ossia le ricerche in corso sull'intellettuale sardo. Accanto a loro, alcuni *seniores* porteranno la loro testimonianza di studio. Le testimonianze si concluderanno con quelle di personaggi della società civile, tra i quali Gian Carlo Caselli, Ugo Nespolo, Diego Novelli, Valentino Parlato, Edoardo Sanguineti, Giuseppe Tamburrano.

**«I fatti su cui desidero informare questa direzione hanno cominciato a verificarsi nel 1931»**